IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 70° - MENSILE - n. 7 LUGLIO-AGOSTO 2016

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
7/2016 - Anno 70

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi
Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione
di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

w.servizio estate

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora legale)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18
Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17
Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Preghiera e misericordia

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Gianni Asti
La gioia di amare
Una bussola
per la vita dell'adolescente

9
Diego Occhiena
Mamma Margherita
ti vogliamo bene/37

10
Giovanna Colonna
Ma io vi dico:
Padre, consacrali nella verità

12
Guardate i fiori dei campi

14
Silvia Falcione
Educare
all'uso delle nuove tecnologie

16
Paolo Risso
Mons. Giuseppe Fagnano
l'apostolo dei Fueghini

18
Don Emilio Zeni
Un po' di pace

19
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Domenico Savio e l'Eucaristia

20
Luciano Pelissero
Cronaca

23
Nel ricordo di Mario Bogani

Preghiera e Misericordia

Binomio vincente dei ragazzi di Don Bosco

Lungo questo anno giubilare abbiamo provato a lasciarci educare da esperienze e atteggiamenti di Don Bosco dove emerge in modo evidente il suo cuore misericordioso. Ci piace pensare alla sensibilità misericordiosa che avevano i suoi ragazzi soprattutto agli inizi dell'Oratorio. Una misericordia che si esprimeva in una grande fiduciosa preghiera. C'è un fatto straordinario dove questa preghiera dei ragazzi è per il loro Don Bosco.

Mese di luglio di 170 anni fa, 1846. Don Bosco ha trovato finalmente una casa per l'Oratorio a Torino Valdocco. Tuttavia difficoltà, fatica, prove di ogni genere minano la sua salute. La sera di una delle prime domeniche di luglio, tornando a casa, avviene il peggio: tosse violenta, bronchite, infiammazione lo portano agli estremi. L'amico don Borel, che lo assiste in lacrime, lo prepara all'Olio santo. Mamma Margherita e il fratello di don Bosco, Giuseppe, vengono a Torino dai Becchi. Il male pareva disperato. Quando la notizia si sparge tra le centinaia di ragazzi dell'Oratorio, un dolore immenso afferra tutti. I più grandicelli chiedono di fare da infermieri a Don Bosco. A gruppi vanno all'Ospedaletto, dove è ospitato Don Bosco, e chiedono notizie. Sono suppliche commoventi per aggirare il divieto del medico ad estranei. *«Lo voglio solo vedere!... ». «Non lo farò parlare!...». «Devo dirgli solo una parola!...». «Se Don Bosco sapesse che sono qui, mi farebbe entrare!...».*

Ma le speranze dei medici vengono meno: resta solo la preghiera. A gruppi, i ragazzi organizzano turni di preghiera presso il Santuario della Consolata. Lumini vengono accesi davanti al quadro miracoloso. Alla sera, in famiglia, tanti fanno pregare i familiari. Chi fa voto di recitare il rosario per un mese, chi per tutta la vita. Non pochi digiunano a pane e acqua. *«Signore, non toglierci Don Bosco!», «Madre santa, fai guarire Don Bosco!»* erano le invocazioni più frequenti dei poveri giovani. Eppure il consulto medico, dopo la metà del mese, diceva che Don Bosco poteva venire meno da un momento all'altro. Forse quella notte stessa. Il bravo don Borel riesce a far pregare anche Don Bosco.*«Se posso aiutare qualche anima, Signore, non rifiuto la fatica. Sia come piace a voi»:* questa la sua preghiera. I ragazzi intensificano la loro preghiera fiduciosa. Alla mattina, con grande sorpresa, i medici vanno a visitare Don Bosco. Pensano di trovarlo morto, e invece, lo trovano guarito: *«Caro Don Bosco, vada pure a ringraziare la Consolata. Ne ha grande motivo!».* **La preghiera e la misericordia dei ragazzi avevano strappato il miracolo!**

Ancora convalescente, Don Bosco va all'Oratorio. Appena lo vedono, i ragazzi e i giovani esplodono di gioia. Lo portano in trionfo, acclamando la bontà di Dio, la misericordia della Consolata. Commosso, Don Bosco fa una solenne promessa: ***«Se sono guarito, lo devo alle vostre preghiere. La gratitudine vuole che d'ora in poi fino all'ultimo respiro la mia vita sia per voi».*** **È la sua consacrazione al bene e alla salvezza giovanile.** Di tutto il mondo. Un quadro meraviglioso del pittore Mario Bogani ha fissato su tela questo fatto di Don Bosco. Si trova nella Basilica Superiore.

Coraggio, dunque. In questo tempo estivo, la fede non va in ferie. Apriamola alla preghiera misericordiosa per chi è meno fortunato, povero, solo, inquieto, disperato. Don Bosco ci insegna che Dio si lascia commuovere. ***Buona misericordia a tutti! Oggi e sempre!***

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

Don Bosco portato in trionfo. Quadro di Mario Bogani, Basilica superiore, Colle Don Bosco.

a cura di
Don Emilio Zeni

ASCOLTIAMO Papa Francesco

Le Beatitudini sono il *navigatore* della vita cristiana!

Lo ha ricordato Papa Francesco nell'omelia pronunciata in Santa Marta, prendendo spunto dal Vangelo odierno (Mt 5,1-12) per non correre il rischio di scivolare lungo i tre gradini dell'«anti-legge» cristiana: l'idolatria delle *ricchezze*, della *vanità* e dell'*egoismo*.

La pagina del Vangelo di Matteo mostra Gesù che ammaestra le folle con il celebre *discorso della montagna*. «Insegnava – ribadisce Francesco – la nuova legge, che non cancella l'antica» ma la «perfeziona», portandola «alla sua pienezza»

«Questa è la legge nuova, questa che noi chiamiamo "le Beatitudini". È la nuova legge del Signore per noi. Francesco prosegue l'omelia completando, per così dire, il testo di Matteo con le considerazioni che l'evangelista Luca mette alla fine dell'analogo racconto delle Beatitudini, cioè – come li chiama – l'elenco dei *quattro guai:* guai ai ricchi, ai sazi, a quelli che ridono, a quelli dei quali tutti dicono bene. Il Papa ricorda in particolare di aver detto "tante volte" che "le ricchezze sono buone", mentre "quello che fa male" è "l'attaccamento alle ricchezze", che diventa così "un'idolatria". E chiosa: "Questa è l'anti-legge, è il navigatore sbagliato. È curioso: questi sono i tre scalini che portano alla perdizione, così come queste Beatitudini sono gli scalini che portano avanti nella vita. E questi tre scalini che portano alla perdizione sono ***l'attaccamento alle ricchezze***, perché non ho bisogno di nulla. ***La vanità***, che tutti dicano bene di me: tutti parlano bene, mi sento importante, troppo incenso... e io credo di essere giusto – non come quello, come quello... Pensiamo alla parabola del fariseo e il pubblicano: "Ti ringrazio perché non sono come questo...". "Ma grazie, Signore, che sono tanto un buon cattolico, non come il vicino, la vicina...". Tutti i giorni succede questo... e, terzo, ***l'egoismo*** che è la sazietà, le risate che chiudono il cuore».

Tra tutte le Beatitudini, Francesco ne seleziona una che, afferma, «non dico sia la chiave» di tutte, «ma ci fa pensare tanto»: «*Beati i miti*». la mitezza: «Ma Gesù dice di se stesso: *"Imparate da me che sono mite di cuore"*, che sono umile e mite di cuore. La mitezza è un modo di essere che ci avvicina tanto a Gesù. Invece, l'atteggiamento contrario sempre procura le inimicizie, le guerre ... tante cose, tante cose brutte che succedono. Ma la mitezza, la mitezza di cuore che non è sciocchezza, no: è un'altra cosa. È la profondità nel capire la grandezza di Dio, è adorazione».

(Santa Marta, 6 Giugno 2016)

Il «Padre Nostro» è la pietra angolare della nostra preghiera!

Prendendo spunto dal vangelo odierno (Mt 6,7-15), nell'omelia in Santa Marta, Papa Francesco ha affermato che «Padre» è la parola che Gesù pronuncia sempre nei momenti forti della sua vita**.**

Non sprecare parole come i pagani, non pensare che le preghiere siano «parole magiche». Gesù insegna la preghie-

ra del *Padre Nostro* ai suoi discepoli per soffermarsi sul valore del pregare il Padre nella vita del cristiano. Gesù, ha detto, «indica proprio lo spazio della preghiera in una parola: Padre».

Questo Padre «che sa di quali cose abbiamo bisogno, prima che noi le chiediamo». Un Padre che «ci ascolta di nascosto, nel segreto, come Lui, Gesù, consiglia di pregare: nel segreto». «Questo Padre che ci dà proprio l'identità di figli. E quando io dico "Padre" arrivo fino alle radici della mia identità: la mia identità cristiana è essere "figlio" e questa è una grazia dello Spirito. Nessuno può dire "Padre" senza la grazia dello Spirito. "Padre" che è la parola che Gesù usava quando era pieno di gioia, di emozione: *"Padre, ti rendo lode, perché tu riveli queste cose ai bambini"*; o piangendo, davanti alla tomba del suo amico Lazzaro: *"Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato"*; o poi, nei momenti finali della sua vita».

«Nei momenti più forti», Gesù dice: Padre, «è la parola che più usa», «Lui parla col Padre. È la strada della preghiera e, per questo – ha ribadito – io mi permetto di dire, *è lo spazio di preghiera*». «Senza sentire che siamo figli, senza sentirsi figlio, senza dire Padre, la nostra preghiera è pagana, è una preghiera di parole».

«Certo, ha soggiunto, si possono pregare la Madonna, gli angeli e i Santi. Ma – ha ammonito – la pietra d'angolo della preghiera è Padre». Se non siamo capaci di iniziare la preghiera da questa parola, ha avvertito, «la preghiera non andrà bene».

«Padre. È sentire lo sguardo del Padre su di me, sentire che quella parola "Padre" è una chiamata a Colui che mi ha dato l'identità di figlio. Questo è lo spazio della preghiera cristiana ***"Padre"*** e poi preghiamo tutti i Santi, gli Angeli, facciamo anche le processioni, i pellegrinaggi... Tutto bello, ma sempre incominciando con "Padre" e nella consapevolezza che siamo "figli" e che abbiamo un Padre che ci ama e che conosce i nostri bisogni, tutti. Questo è lo spazio».

Francesco ha poi rivolto il pensiero alla parte in cui nella preghiera del «Padre Nostro», Gesù fa riferimento al perdono del prossimo come Dio perdona noi. «Se lo spazio della preghiera è dire "Padre" – ha rilevato – l'atmosfera della preghiera è dire "nostro": siamo fratelli, siamo famiglia». Ha così ricordato cosa è successo con Caino che ha odiato il figlio del Padre, ha odiato suo fratello. Il Padre ci dà l'identità e la famiglia. «Per questo – ha affermato il Papa – è tanto importante la capacità di perdono, dimenticare le offese, quella sana abitudine di saper dire "ma, lasciamo perdere... che il Signore faccia Lui", e non portare il rancore, il risentimento, la voglia di vendetta».

«Pregare il Padre perdonando tutti, dimenticando le offese – ha evidenziato – è la migliore preghiera che tu possa fare».

«È buono che alcune volte facciamo un esame di coscienza su questo. Per me Dio è Padre, io lo sento Padre? E se non lo sento così, ma chiedo allo Spirito Santo che mi insegni a sentirlo così. Ed io sono capace di dimenticare le offese, di perdonare, di lasciar perdere e se no, chiedere al Padre: "ma anche questi sono i tuoi figli, mi hanno fatto una cosa brutta... aiutami a perdonare"?. Facciamo questo esame di coscienza su di noi e ci farà bene, bene, bene.

(Santa Marta, 16 Giugno 2016)

La gioia di amare: una buss

Don Gianni Asti

Anch'io voglio essere come lui

Abbiamo già detto come nelle scelte circa la vocazione, contano molto per gli adolescenti i modelli di persone che hanno sotto i loro occhi e che li affascinano di più.

Primi sono proprio i genitori, che vivendo bene la vocazione familiare, spingono i figli a imitarli e a desiderare di essere come loro.

Dunque un ruolo importante ha la famiglia, nella quale si respira la presenza del Signore e la gioia di stare insieme.

Ma anche gli gli insegnanti, gli educatori, i sacerdoti e i consacrati, specie missionari che vivono bene la loro vocazione possono avere un grande ascendente sui ragazzi.

Pensiamo a don Bosco, che con la sua presenza in mezzo ai ragazzi quasi li calamitava ed era perciò naturale per alcuni di loro concludere: desidero anch'io essere come lui.

Michelino Rua, che diventerà il suo primo successore, ragazzetto alla scuola dei Fratelli delle Scuole Cristiane, vedeva i suoi compagni, appena arrivava don Bosco, correre verso di lui per salutarlo e poi ad assiepare il suo confessionale. Quando lo incontrava solo, era per lui una festa. Appena lo vedeva, affrettava il passo e, come gli era vicino, si scopriva il capo e, con il viso raggiante, correva a baciargli la mano, ricambiato ogni volta con un sorriso, una parola, un saluto (*Un altro don Bosco*, A. Amadei, SEI Torino 1934).

La testimonianza più significativa è quella di Paolino Albera, diventato poi il suo secondo successore: «Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in modo unico, *tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile, mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo non mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità... E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava in cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita».*

Nel passato soprattutto, nella scuola, si presentavano veri modelli di persone riuscite per gli ideali belli, ricchi di valori anche solo umani, rendevano attraente una forma di vita, una professione, un impegno nel sociale.

Per noi cristiani, sono da riscoprire anche i santi, di cui a volte i ragazzi portano ancora il nome, ma è loro sconosciuta la vita.

San Luigi Gonzaga è primo modello di santità giovanile offerta da Don Bosco ai suoi ragazzi unitamente a Luigi Comollo, suo compagno di scuola...

Bisogna per questo servirsi delle nuove tecnologie che gli adolescenti utilizzano abitualmente, per aiutarli a fare le scelte importanti della vita, dalla vocazione familiare, a quella consacrata, a quella professionale e anche di impegno politico.

Per questo scopo don Bosco aveva scritto per i suoi giovani diverse vite di santi e soprattutto le biografie di alcuni loro coetanei, ragazzi che gli erano cresciuti accanto e che il Signore aveva chiamato a sé prematuramente a 14-15 anni.

Notiamo quanto lui scriveva nella prefazione alla biografia di Domenico Savio

sola per la vita dell'adolescente

nella nuova edizione, a conferma del suo pensiero:

«È vero, miei cari; la Divina Provvidenza si degnò di mandarci parecchi modelli di virtù: tali furono ***Fascio Gabriele, Rua Luigi, Gavio Camillo, Massaglia Giovanni*** *ed altri; ma le azioni di costoro non sono state egualmente note e singolari come quelle del* ***Savio,*** *il cui tenore di vita fu notoriamente meraviglioso... Intanto cominciate a trarre profitto da quanto vi verrò scrivendo, e dite in cuor vostro quanto diceva S. Agostino:* ***Si ille, cur non ego? Se è riuscito lui, perché non posso riuscire anch'io?*** *Se un compagno, della mia stessa età, nel medesimo luogo, esposto ai medesimi e forse maggiori pericoli, trovò tempo e modo di mantenersi fedele seguace di Gesù Cristo, perché non posso anch'io fare lo stesso? Ricordatevi bene che la religione vera non consiste in sole parole; bisogna venire alle opere...».*

Un posto speciale per don Bosco hanno poi avuto i missionari: leggendo le loro lettere i cuori dei ragazzi si infiammavano dal desiderio di seguirli nella varie missioni.

La gioia, bussola della vita

Dio chiama tutti a vivere serenamente e seriamente come suoi figli la propria vocazione ad amare, è questa la vocazione alla santità che abbiamo già ricevuto nel battesimo.

La gioia nasce dal pensiero che viviamo sotto lo sguardo di un padre misericordioso che ci vuole eternamente felici. La sua presenza infonde coraggio e forza nelle difficoltà, scuote nei momenti di fiacchezza e di pigrizia, difende nelle tentazioni, aiuta a ritrovare la strada smarrita, spalanca orizzonti luminosi verso i quali orientare le proprie aspirazioni.

Per questo dobbiamo aiutare i nostri ragazzi a prendere sul serio: la vita di fede, cioè imparare a pregare bene ed a confidarsi col Signore per conoscere la propria vocazione; a purificarsi frequentemente dal male, mediante la confessione; a nutrirsi della forza del Signore con la Comunione.

Di qui la gioia di vivere in una bella famiglia, di fare un lavoro che gratifica e diventa anche occasione di apostolato, oppure di una vita tutta impegnata al servizio dei piccoli, dei poveri, dei malati, degli ultimi nelle diverse modalità che lo Spirito Santo continuamente ispira nella Chiesa e per il bene della società.

La strada comune proposta da don Bosco, quella del *buon cristiano e dell'onesto cittadino,* è nuovamente da indicare ad essi, in modo speciale per quanto riguarda l'onestà professionale e sociale.

Sappiamo quanto la società civile ha bisogno di onesti cittadini che si mettano a servizio del bene comune.

Un corredo necessario

Notiamo poi la concretezza con la quale don Bosco aiuta i suoi ragazzi a pensare al progetto della loro vita.

Ecco gli elementi essenziali che lui evidenzia: primo tra tutti la formazione del carattere, il lavorio su se stesso e la docilità nel farsi aiutare nel correggere gli inevitabili difetti.

Don Bosco insiste molto sulle virtù fondamentali per ogni vocazione, dalla umiltà, alla obbedienza e l'acquisto della scienza; è quello che dice Gesù a Giovan-

nino Bosco nel sogno dei 9 anni e per questo gli dà una Maestra, Maria.

Vivere il dovere quotidiano per un adolescente è già un esercizio impegnativo: fare bene anche le più piccole cose per amore del Signore.

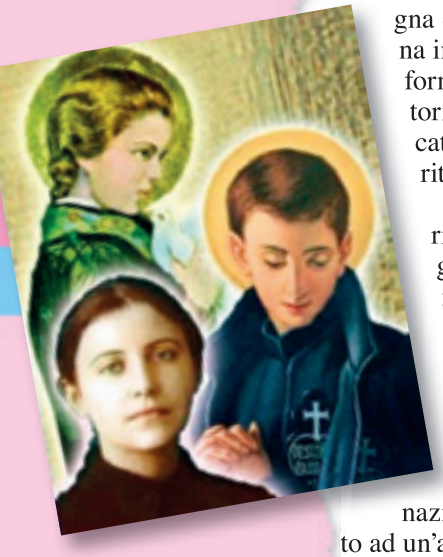
Sappiamo che l'adolescente si entusiasma facilmente, ma poi è incostante ed ha bisogno di essere continuamente incoraggiato.

Oltre all'impegno per gli studi è opportuno avviarli all'apostolato, diventando modelli di vita cristiana tra i compagni e amici, vincendo ogni forma di rispetto umano.

Bisogna allenarli a rendere dei servizi ai più piccoli, ai più poveri, agli anziani e ai malati, perché scopano che vi è più gioia nel dare che nel ricevere.

Ricordiamo come don Bosco, sostenuto dalla fede, incoraggiava subito i giovani nel servizio ai più piccoli e ai coetanei, fino ad arrivare in circostanze eccezionali all'assistenza ai colerosi nell'estate del 1854. Per Giovanni Cagliero ed altri, quel servizio sarà forse la preparazione alla vocazione missionaria.

Normalmente orientava i migliori e quelli più preparati a fare il catechismo ai più piccoli, come avveniva per Domenico Savio e altri.



Per abilitarli a questi servizi bisogna curare la loro formazione cristiana invitandoli a partecipare ai gruppi formativi della parrocchia o dell'oratorio, e a momenti spirituali qualificati, come i ritiri e gli esercizi spirituali.

Già dai primi anni dell'Oratorio, accompagnava i giovani migliori in luoghi adatti al raccoglimento per gli esercizi spirituali. Sapeva come. in queste occasioni speciali di incontro con Dio, è più facile sentire la chiamata del Signore e discernere lo stato di vita più adatto, per la quale si prova già una certa inclinazione per una forma di vita rispetto ad un'altra.

Presentare con coraggio tutte le vocazioni sia alla vita matrimoniale che alla vita consacrata e sacerdotale, è un dovere prima di tutto dei genitori.

Essi devono anche ricordare che Dio chiama anche alcuni ragazzi a diventare sacerdoti o religiosi, religiose.

Don Bosco ha sentito come una missione speciale questo accompagnamento vocazionale, dando così alla Chiesa migliaia di sacerdoti e religiosi.

Il clima spirituale e di famiglia creato a Valdocco, favoriva il fiorire di queste vocazioni.

La virtù regina per tutte le vocazioni

La custodia del cuore è alla base di ogni vocazione, un controllo attento di sé, una pulizia accurata dei pensieri, dei sentimenti; il fuggire la mediocrità e il peccato, tarlo che distrugge il fervore, impoverisce lo spirito, procurando un ottundimento della mente e del cuore, catena e carcere dell'uomo.

Fondamentale per ogni vocazione è la virtù della purezza, regina delle virtù alla quale educare gli adolescenti.

È chiamata da don Bosco la *bella virtù,* perché dona un aspetto radioso all'adolescente, lo lancia sulla via della libertà, in una vita tutta orientata a Dio e sviluppa un amore oblativo.

È una virtù che se praticata ha degli effetti trasformanti nell'animo degli adolescenti.

Domenico Savio sintetizzava per un compagno il fascino della castità: *"Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi ci preoccupiamo soltanto di evitare il peccato, perché e un grande nemico che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore. Cerchiamo di adempiere esattamente i nostri doveri, e di curare la preghiera con fedeltà. Comincia fin da oggi a scriverti per ricordo: Servite il Signore in santa allegria".*

Bisogna avere di nuovo il coraggio di dire agli adolescenti che non possono sporcare la loro capacità di amare, di non profanare l'amore. Devono combattere le passioni, l'affetto al male, se vogliono prepararsi bene sia al matrimonio che alla vita consacrata.

È opportuno ricordarlo loro soprattutto in questo tempo estivo, tempo di libertà, a volte di ozio, da combattere con tutte le forze altrimenti sono in grave pericolo di cadere, confondendo l'amore vero, con il piacere.

mamma Margherita
ti vogliamo bene/37

Diego Occhiena
e Amici Museo
Mamma Margherita

Il biografo racconta...

«Oh, vedete, se potrò essere prete, voglio consacrare tutta la mia vita per i fanciulli. Non mi vedranno serio serio, ma sarò sempre io il primo a parlare con essi. Li chiamerò intorno a me, li amerò, mi farò amare, darò loro buoni consigli, e tutto mi consacrerò per la loro eterna salute (Don Bosco). Margherita riteneva e meditava queste parole, tanto più che non tardò a compiacersi di un singolare e grazioso fenomeno. Tutti i giovanetti dei dintorni erano da Giovanni attirati a sè come da una specie di misteriosa calamita. Ciò che li allettava fino alla follìa, erano i racconti che loro faceva. Gli esempi uditi nelle prediche e nei catechismi, somministravano a Giovanni molta materia. Appena i suoi compagni lo vedevano, correvano affollati per farsi esporre qualche cosa da colui, che a stento cominciava a capire quello che leggeva, avendo frequentata per soli cinque mesi la scuola di Capriglio...prima e dopo i suoi racconti facevano tutti il segno della santa Croce con la recita dell'Ave Maria».

(G.B. Lemoyne - Mamma Margherita, pgg 90-91)

La statua di mamma Margherita (al Colle Don Bosco)

«FORMÒ IL CUORE DI LUI ALLA CARITÀ / VERSO DIO ED I GIOVANI PIÙ POVERI» (Mamma Margherita che torna dai campi - Bassorilievo bronzeo - Colle Don Bosco).

Della vocazione di Giovanni Bosco alla carità è "complice" sua madre Margherita. Grazie all'esempio concreto (che conosciamo attraverso i numerosi episodi narrati nella sua biografia) seppe trasmettere ai figli l'importanza di essere caritatevoli con chi fosse nel bisogno, nonostante più volte si trovassero essi stessi nella necessità. Giovannino intuì che la sua missione dovesse iniziare tra i ragazzi della sua età, ma come conquistarli? Dio seppe ispirarlo affinché riuscisse presto a raggiungere il cuore dei suoi giovani amici. Da attento osservatore quale era e con l'innata abilità ad imparare subito ogni cosa, Giovannino imitò saltimbanchi e maghi a fare acrobazie e giochi di prestigio così da attirare i suoi amici. Il successo fu assicurato: tutti accorrevano al prato di Giovanni per vederlo "dondolare". Giovannino iniziava e finiva i suoi "spettacoli" con la preghiera (era questo il prezzo del biglietto, soleva dire) e li alternava con racconti edificanti: un riassunto della predica del sacerdote ascoltata nella Messa domenicale, qualche buona parola, qualche racconto imparato dalla mamma. Margherita rimaneva silenziosa ed osservava in disparte, sapendo in cuor suo che a poco a poco iniziava a concretizzarsi quel sogno misterioso... Si legge nella Bibbia: "*Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi*" (Efesini 5,2). Anche San Paolo nelle sue lettere tratta più volte il tema della carità. In questo specifico versetto tratto dalla lettera agli Efesini insiste con un'esortazione nella quale s'inizia a parlare di imitazione, ma come si può imitare Dio? È presto detto: nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi in sacrificio. Tutti siamo consapevoli di una cosa molto frequente: i figli ricalcano le orme dei genitori. Il Padre celeste è Dio e nel figlio Gesù, nostro fratello, ha aperto una strada di santità inesplorata ma percorribile, difficile ma non irraggiungibile. Imitazione e sequela, qui, sono inscindibili. Significa che mentre proviamo a immedesimarci nell'amore del Padre, nello stesso tempo camminiamo avvertendo la sproporzione tra il nostro amore per Lui e il suo verso di noi. L'amore è, infatti, il cuore della morale cristiana. L'esempio ideale è Cristo che si è donato a noi attraverso la morte in croce definita da san Paolo come "sacrificio di soave odore", ovverosia come una vittima sacrificale gradita a Dio e capace di cancellare ogni peccato. Un altro motivo per cui dobbiamo essere imitatori di Dio non è soltanto perché Egli non si stanca di beneficarci, ma anche perchè siamo figli suoi amati d'un amore tenero, perfetto ed eterno. Ecco perciò il modo nel quale deve affermarsi l'imitazione di Dio: amando e vivendo nella maniera in cui testimoniamo che l'amore è la regola di vita del cristiano. Dio, che siamo chiamati ad amare, è Amore. E noi da chi impariamo ad amare quali degni imitatori suoi? Solamente da Cristo e dalla sua croce.

Nella braccia di mamma Margherita

Promuoviamo l'esercizio della carità con l'esempio e con il consiglio: sia a noi modello di insegnamento la scuola caritativa di mamma Margherita che anche nei piccoli gesti seppe testimoniare la concretezza di questa grande virtù. I genitori insegnino ai loro figli l'importanza di esercitare la carità in tutte le sue svariate forme.

Il mondo dice: L'uomo è padrone
Ma io vi dico: [Padre] Consacrali
La tua parola è ve

Giovanna Colonna

La giustizia definisce i comportamenti giusti e ingiusti da controllare, punire o valorizzare secondodelle leggi codificate e tramandate.

L'esercizio della giustizia prevede una struttura che studia e conosce le leggi e i comportamenti: applica le leggi sulla base dei comportamenti per emettere dei giudizi con delle sentenze e queste devono essere applicate.

Questa è la teoria, l'ideale, il sommo bene degli uomini per una vita comune, insieme, sicura e civile.

Rubare è male? Condanna e pena. Uccidere è male? Sentenza e condanna. Tradire è male? Legge e giudizio. Picchiare è male? Codice e applicazione della legge. Sarebbe così semplice: ad ogni fatto negativo corrisponde uno studio che codifica il caso e prevede un castigo. Ai dieci comandamenti mancano le pene: la prima parte è già pronta, manca la seconda. La storia e la fantasia degli uomini ha messo mano a questo semplice meccanismo, tutto si è complicato e, sopratutto, la commistione tra esercizio della giustizia, esercizio del potere e interessi personali ha creato dei mostri.

Fare un'azione proibita e sottrarsi al castigo è un'aspirazione comune a tutti i bambini: la correzione amorevole e ragionata da parte dei genitori e degli adulti in genere ha il compito di far crescere un individuo capace di distinguere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto; la guida degli educatori deve formare un adulto capace di assumersi le proprie responsabilità, di comprendere che ad ogni causa corrisponde un effetto uguale e contrario e che le nostre azioni hanno sempre una ricaduta sugli altri, a volte immediatamente altre volte a distanza di tempo.

Le nostre azioni hanno sempre una ricaduta sugli altri.

***Buoni cristiani e onesti cittadini*:** grande intuizione! Avere una guida per capire la verità e avere buone leggi per vivere buoni comportamenti. L'uomo al centro della giustizia, perché il furto per fame non può essere giudicato e penalizzato come reato bensì considerato come ribellione contro una grave ingiustizia; l'omicidio per vendetta, per furto, per tradimento non può essere equiparato al caso di violenza subita e reiterata dove l'unica via di fuga è la morte dell'aguzzino. Sono state individuate le attenuanti e ciò permette i *distinguo* per cercare la vera giustizia, il vero premio, il vero castigo; ci sono le interpretazioni di persone giuste e illuminate che animano le leggi, le rendono vive, attuali, capaci di compren-

e della giustizia
i nella verità.
erità

dere i cambiamenti, le circostanze, i limiti degli uomini e dei loro gesti e le loro conseguenze; ci sono errori da cui si impara e si migliora.

E poi c'è Dio, *via verità e vita*, che ci esorta a credere che la verità ci renderà liberi e la libertà ci salverà e ci farà abitare l'Eden primordiale. Il Padre non risolve i nostri problemi di giustizia, di onestà, di verità: ci interroga, ci chiama, ci interpella personalmente e si propone, si avvicina, sussurra e il solo pensiero di camminare fianco a fianco ci stordisce, ci inebria e ci atterrisce. Cosa dire? Cosa fare? Come comportarsi? Come competere e confrontarsi? Non è possibile reggere il confronto, siamo sempre in svantaggio, un passo indietro, schiacciati e annichiliti dalla sovrabbondanza di amore che viene riversata su di noi, come un'alluvione che travolge e sommerge e abbatte tutti gli ostacoli e gli impedimenti che provano a frenare la potenza smisurata potenza dell'evento. I nostri palazzi di giustizia crollano, i nostri codici vanno in briciole, le nostre sentenze svaniscono come neve al sole di fronte alla giustizia di Dio, così alta, così profonda, così sconfinata che prevede solo assoluzioni.

Dio parla e crea. Dio parla e si rivela. Dio parla e salva. L'uomo parla e scopre che è solo capace a balbettare, non è in grado di prevedere e coprire tutte le situazioni possibili e non è in grado giudicare tutte le azioni e le circostanze che possono realizzarsi. Gesù come uomo non si è proposto come giudice; Gesù come Dio non si è proposto come avvocato. La Trinità ci salva dai nostri errori, con amore paterno, con sacrificio ultimo, con consolazione infinita: occorre la consacrazione alla Verità che si rivela attraverso la Parola. Il nostro compito è ascoltare la Parola per provare ad intuire la Verità e incamminarci verso la libertà che ci salverà per l'eternità.

La Parola esprime la giustizia di Dio, la Parola che vive da sempre e per sempre nella Bibbia, che si svela e si nasconde, che si incarna e muore, che risorge e continua a proporsi nella Chiesa; la Parola è verità, è la capacità di distinguere Cristo nel volto dei nostri vicini, dei nostri colleghi, dei nostri usurpatori, dei ladri, dei vigliacchi, degli assassini; la Parola è lo strumento per porgere l'altra guancia, è la scuola per diventare buoni samaritani, è il lasciapassare per esercitarci nella lavanda dei piedi, è l'unico codice per l'unica giustizia dell'unica verità. Nessun giudizio, nessun reato, nessuna condanna: solo perdono, incondizionato, senza premesse e senza nulla in cambio, con l'unico bisogno di abbracciarsi e di ricominciare ad amarsi come e più di prima. L'uomo cerca la giustizia per vivere bene. Dio cerca l'amore per vivere felice.

L'uomo cerca la giustizia per vivere sicuro, Dio cerca l'amore per renderci felici.

Guardate i fi

Come
il fiore del campo
è l'uomo,
così fiorisce,
lo investe il vento
e più non esiste
Ma l'amore di Dio
è per sempre
(salmo 102/103)

Tre c
ci sono
del Par
le stelle
i bam
(anon

ori dei campi
(Mt 6, 24 ss)
Ci sono fiori
dappertutto
per chi è capace
di vederli
(Matisse)
cose
rimaste
radiso:
, i fiori,
nbini
imo)

Educare all'uso de

Silvia Falcione

Nativi digitali. Con questa espressione coniata da un americano creatore di giochi da computer altamente tecnologici e passata subito nel parlar comune, tanto era azzeccata, si vuole indicare quei giovani che sono nati quando le nuove tecnologie e i new media erano già stati inventati e quindi li hanno avuti disponibili già dalla più tenera età. Sono nati nel mondo digitale e quindi non hanno avuto alcuna difficoltà a impararne l'uso. Al contrario degli adulti ultraquarantenni che invece hanno dovuto apprenderne l'uso dopo che il loro percorso formativo e scolastico si era già concluso, lontano dall'età evolutiva e dunque con maggiore difficoltà. Per non parlare delle persone anziane che spesso devono ricorrere ai nipoti per riuscire a cavarsela con il cellulare o con il telecomando. Sono bambini e adolescenti che vivono in case e ancor più in camerette ad alto contenuto tecnologico e sono abituati ad usare le nuove tecnologie per compiere qualsiasi azione quotidiana, dalla socializzazione alla ricerca allo studio.

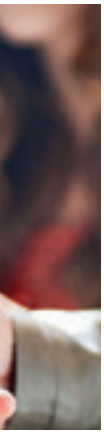
Per digitali si intendono i prodotti della rivoluzione telematica legata soprattutto alle nuove tecnologie informatiche nel campo della comunicazione. Sono i cosiddetti NEW MEDIA legati all'uso del computer: internet, posta elettronica, social-network, ecc.

Hanno aperto nuovi canali di comunicazione per la circolazione di idee, informazioni e conoscenze e nuovi processi di apprendimento/insegnamento ad essa collegati.

Spesso può capitare di vedere bambini sempre più piccoli giocare con lo smartphone della mamma o con il tablet del papà e sto parlando di età decisamente precoci, sotto i tre e a volte sotto i due anni. I bambini sono "menti assorbenti" come diceva Maria Montessori, quindi apprendono con una facilità a noi adulti sconosciuta e ormai inaccessibile.

Questo essere più esperti degli adulti nelle competenze digitali, ha generato una diversa modalità di socializzazione tra giovani e adulti che la sociologia chiama risocializzazione. Ovvero sono i giovani ad insegnare agli adulti e agli anziani invece che il contrario come è tradizionalmente sempre avvenuto nella storia culturale ed educativa dell'umanità. Noi infatti non siamo nativi, ma IMMIGRATI DIGITALI. Quando chiedo ai miei studenti, tutti mi dicono che aiutano i nonni a risintonizzare il televisore, a gestire il cellulare, a usare il computer o la posta elettronica. La stessa cosa fanno

elle nuove tecnologie



i miei figli. Spesso anch'io mi faccio aiutare da loro o dai miei studenti ad utilizzare i nuovi dispositivi che si rinnovano in continuazione mettendomi a volte in difficoltà. Configurare un nuovo computer ad esempio è fuori dalla mia portata, ma i miei figli lo sanno fare con facilità. Ovviamente questo cambia la relazione tra le generazioni. Diversi miei studenti quest'anno hanno partecipato durante il tirocinio a progetti di laboratorio in cui hanno insegnato a gruppi di anziani l'uso delle nuove tecnologie.

Un nuovo aspetto della educazione

Ma questo non significa che i giovani non debbano essere educati all'uso corretto delle nuove tecnologie: saperle usare non significa infatti conoscerli e sapere come funzionano. Una ricerca dell'università Milano Bicocca ha messo in luce come allievi di una quinta elementare non sapessero distinguere tra Internet e Youtube, mostrando di non percepire Internet come l'infrastruttura di base alla quale ci si deve prima collegare per poterla utilizzare, poiché usano i dispositivi in modo automatico, invisibile e trasparente. Lo facciamo un po' tutti in fondo: usiamo il computer, ma non siamo in grado di programmarlo, usiamo il telefono di ultima generazione, ma non sappiamo ripararlo e neppure come funziona.

Io stessa ho potuto verificare come spesso gli studenti delle superiori non sanno fare ricerca anche solo usando Wikipedia perché non sanno come funziona, non sanno riconoscere una fonte credibile o fasulla guardandone l'URL e non hanno idea che Facebook vive e arricchisce raccogliendo e vendendo i loro dati personali. E' dunque necessario non solo insegnare loro le basi della sicurezza informatica e della gestione della privacy in Rete. È necessario insegnare le basi dell'informatica, del funzionamento dei dispositivi, il loro uso corretto e anche tutte le possibilità che offrono che spesso restano sconosciute, soprattutto le più complesse. Altrimenti resteranno solo degli utenti, molto abili certo, ma privi di una vera comprensione e conoscenza degli strumenti che usano e delle loro potenzialità.

Questo compito spetta certamente alla scuola, ma anche alla famiglia che li mette in mano ai bambini ad età sempre più precoci. Proprio per questo la scuola e gli ambienti educativi hanno anche un compito importantissimo: insegnare che non è necessario averli sempre disponibili in modo da gestire i pericoli di dipendenza che possono sviluppare. Significa toglierli. Spegnerli. Regolarne l'uso. Durante le ore di scuola, magari non tutte perché in alcune se ne può tranquillamente fare un uso didattico. Durante le attività di estate ragazzi, dell'oratorio, dei campi estivi, si possono benissimo ritirare stabilendo i tempi e i modi di utilizzo. ***Valorizzare la socializzazione faccia a faccia rimane infatti essenziale per l'educazione,*** almeno a mio parere. Avremo modo di approfondire il discorso.

Mons. Giuseppe Fagnano

Paolo Risso

Nato a Rocchetta Tartaro (Asti) il 9 marzo 1844, a dodici anni entrò nel seminario diocesano di Asti. Ma tre anni dopo, nel 1859, per mancanza di seminaristi il seminario chiuse e Giuseppe ritornò in famiglia; i pochi seminaristi rimasti vennero invitati a recarsi a Torino per mettersi sotto la direzione di don Bosco.

Preso dall'entusiasmo patriottico che dilagava fra la gioventù, decise di iscriversi volontario della Croce Rossa nella Legione di Garibaldi. In quell'ambiente difficile e anticlericale, ebbe modo di difendere con coraggio le sue convinzioni religiose, incurante delle minacce a lui fatte, tanto che dovette intervenire lo stesso Garibaldi, il quale lo consigliò a lasciare la Legione e passare nell'esercito regolare, al comando del re Vittorio Emanuele II. Ma egli scelse l'ufficio di infermiere nell'ospedale militare di Asti, dove rimase fino alla conclusione della pace. Intanto si faceva sempre più pressante l'urgenza di prendere una decisione per la sua vita e coronare il suo sogno di diventare sacerdote. Pensò di andare a Torino e mettersi sotto la direzione di don Bosco per continuare gli studi.

Interno della chiesa parrocchiale di Rocchetta Tanaro.

L'ambiente familiare, lieto e pio dell'Oratorio e la calma, la serenità e la paternità di don Bosco lo conquistarono. Un episodio insolito lo sbalordì: andato da don Bosco per fare la sua confessione generale, prima ancora che il giovane dicesse i peccati, glieli disse tutti Don Bosco con ogni circostanza. Giuseppe comprese di trovarsi davanti a un santo, e fece il proposito di stare sempre con lui.

Don Bosco, che aveva aperto a Lanzo Torinese un collegio per giovani studenti, mandò là il chierico Fagnano in qualità di insegnante; nello stesso tempo egli doveva studiare teologia e prepararsi a dare gli esami di abilitazione all'insegnamento presso l'Università di Torino. Ottenuto il titolo di dottore, terminò gli studi ecclesiastici e venne ordinato sacerdote.

Volti giovani della tribù degli Onas.

Erano gli anni dei primi fervori missionari all'Oratorio. Don Bosco stava preparando la prima spedizione di missionari salesiani per l'America meridionale, con una decina di eroici volontari. All'ultimo momento Don Bosco propose anche a lui di partire per la missione: egli accettò con entusiasmo. Era il 14 novembre 1875.

Giunto a Buenos Aires, fu inviato a San Nicolás de los Arroyos, per adattare a collegio salesiano un vecchio caseggiato. Si mise egli stesso all'opera lavorando da falegname, da fabbro, e procurando quant'era necessario: il marzo seguente poté far benedire dall'arcivescovo l'istituto, riempiendolo, quel primo anno, con 144 allievi interni e molti altri esterni. L'arrivo di altri missionari salesiani gli permisero di mettere mano anche all'ampliamente dell'Istituto. Ma, quando il fabbricato era a buon punto, una notte tutta la costruzione rovinò e si dovette ricominciare da capo. Un altro disastro fu l'inondazione del fiume Paraná, che apportò desolazione e morte nella parte bassa di San Nicolás.

Nell'aprile del 1879 si ammalò di tifo. Ripresosi dopo sette mesi di ospedale, si

o l'apostolo dei fueghini

trasferì ai confini della Patagonia settentrionale come parroco di Patagones. Qui non vi era che una misera cappella, un antico granaio ridotto a sala. Egli riuscì a costruire una decorosa chiesa, ed edificò anche due istituti, quello maschile di San Giuseppe e quello femminile di Maria Ausiliatrice. Non solo, ma diede vita a una banda musicale e a un Osservatorio meteorologico di tale importanza da farlo includere nelle liste ufficiali di stazioni nazionali argentine.

Il suo zelo missionario lo portò ad aggregarsi, come cappellano, a una spedizione militare organizzata dal Governo contro gli indi. Poté così aver contatto con quelle tribù, con gli indi fatti prigionieri, catechizzarli e battezzarne una trentina.

In quel tempo, volendo la Santa Sede stabilire un rappresentante pontificio nella Patagonia, don Fagnano fu nominato Prefetto Apostolico della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco. Per raggiungere la regione destinatagli, domandò di far parte di una spedizione esplorativa della Terra del Fuoco e della costa oceanica lungo lo stretto di Magellano, decisa dal Governo. Insieme con altri due salesiani – un sacerdote e un coadiutore – dopo sei giorni di mare, sbarcò a Punta Arenas, la capitale della Patagonia, il 21 luglio 1887, in pieno inverno australe, tra una popolazione di avventurieri, di cercatori d'oro, di cacciatori di foche, di galeotti e di poliziotti. Accolto con diffidenza dal Governatore, riuscì tuttavia a trovare alloggio e ad avere il permesso di esercitare il suo ministero sacerdotale; non ostante avversioni e losche trame nei suoi confronti, vinse gli animi contrari con la sua carità e la sua generosità senza limiti

Il 25 dicembre intraprese un viaggio di esplorazione all'isola Dawson, arrischiandosi fra gli ostili indi Onas e studiando il posto per una sede di missione, che costruì l'anno dopo, chiamandola *Missione San Raffaele*. Vi innalzò casette per gli indi Alacalufi, abitanti della zona, e vi fece pervenire 500 capi di bestiame,iniziando così un processo di autosufficienza economica e familiare, lasciando alla direzione un sacerdote e un coadiutore salesiani.

Nel 1890 mons. Fagnano vi condusse quattro Figlie di Maria Ausiliatrice per prendersi cura delle donne Alacalufe, vi impiantò una segheria a vapore e vi fondò una banda musicale. A Punta Arenas mons. Fagnano installò pure un Osservatorio meteorologico, edificò una grande e bella chiesa e favorì un'escursione di ufficiali cileni nell'isola maggiore della Terra del Fuoco, detta l'Isola Grande, dove essi scoprirono un lago di 100 chilometri di lunghezza, bellissimo, cui diedero il nome di *lago Fagnano*. In quell'isola Grande, Monsignore fece egli pure escursioni e fondò la Missione della Candelara per gli indi Onas, che andarono ad abitarla. Per le comunicazioni acquistò un vapore di 150 tonnellate, che chiamò «Torino». La Missione diventò un piccolo villaggio, con chiesa, collegio maschile e collegio femminile e casette per gli indigeni. Dopo tre anni di progresso, un disastroso incendio ridusse tutto in fumo e cenere, ma monsignor Fagnano, pieno di fede, ricostruì tutto meglio di prima. Nel 1911 finivano i vent'anni di concessione dati dal Governo per l'isola Dawson e la Missione dovette essere abbandonata, con grande dolore di Monsignore.

Il grande lago "Fagnano".

Altri dolori e contrattempi si aggiunsero negli anni seguenti. Colpito da grave malattia, fu trasportato all'ospedale di Santiago del Cile. Quivi, il missionario instancabile, il pioniere della fede, l'apostolo dei Fueghini, finiva la sua santa ed eroica vita.

Era il 18 settembre 1916.

Un po' di Pace

Don Emilio Zeni

Tutti la cercano, ma pochi la trovano, forse perché la si crede là dove, in effetti, non può crescere. La pace è come la vita: nasce e cresce nel silenzio, fuori dal turbine, come l'albero nella foresta e l'uomo nel grembo materno.

È un frutto che vive nel giardino dell'anima.

Chi vuole la pace, dunque, ha bisogno di ritrovare spazi di silenzio, dove possa ascoltare indisturbato la voce dell'anima e, in essa, la voce dello Spirito.

Eppure stupisce che l'uomo del nostro tempo abbia paura del silenzio. Esso gli appare come il «nulla». O, forse, teme di scoprire troppo di sé e del suo destino, e di doverne patire le conseguenze. Può essere vero. Ma la conoscenza di sé rimette l'uomo nella sua giusta dimensione. Conoscerà i suoi limiti, ma anche i suoi pregi, la sua provvisorietà umana ma anche la sua vocazione all'eternità. Riscoperto il senso della vita e la sua provvidenziale dipendenza creaturale da Dio, si troverà in possesso di quelle verità che fanno luce nella esistenza terrena.

Ma ha bisogno di rimanere solo con la sua anima.

Nel silenzio si rivedono realisticamente le cose: quelle che contano e quelle che ingannano; le cose che restano e quelle che passano. La vita, l'amore, anche la morte che tanta paura fa, ma che ci accomuna tutti, tirandoci giù dai piedistalli di carta, e ci rende fratelli, disposti alla comprensione e al perdono, compagni di viaggio fino alla dimora del Padre.

Nel silenzio si incontra soprattutto Dio, la cui voce, come ci racconta il profeta Elia, non è nel turbine né nel fragore del terremoto, ma nel tremito leggero della brezza.

È tempo di ferie.

Tempo «libero» da impegni, stress o quant'altro ci offre la vita agitata del nostro quotidiano. Tempo ideale, dunque, per ricuperare quanto di più «nostro» ci sfugge o ci è negato dalle esigenze di un attivismo ossessionato dall'efficienza.

Ritagliarsi ampi spazi di silenzio farà solo del bene. Con l'aiuto di un libro, un salmo, un brano dei testi sapienziali della Bibbia, un pagina di Vangelo... O anche un tempo donato alla contemplazione silenziosa del creato: un fiore che sboccia, un filo d'erba, un'ape che provvede al lungo inverno. Sotto l'ombra di un vecchio albero, sulla riva di un ruscello, in un angolo di prato o nel silenzio del bosco... Oppure, qualche giorno nel chiostro di un convento ospitale.

Crescerà la nostra pace interiore nella misura in cui scopriremo noi stessi, gli altri, Dio.

Ci capiterà anche di entrare, senza avvedercene, in sincero e affabile dialogo con Lui «Grandi cose hai fatto, Signore, per noi…Tue sono te montagne, tuoi i prati, i fiori, le stelle... Che cosa sono io. Signore, perché ti prenda cura di me? Mi hai coronato di onore e dignità… "Mi hai fatto per Te, Signore, e il mio cure è inquieto fin quando no riposa in Te…»

Tornando alle usuali occupazioni non ci farà più paura il rumore di una società agitata. Rimarrà la nostalgia del prezioso tempo del silenzio, che cercheremo appena possibile: troppo grandi i benefici ricevuti e troppo intima l'esperienza vissuta per non ripeterla. E una grande pace nel cammino di ogni giorno.

Domenico Savio, e l'Eucaristia

Claudio Russo

Non gli mancava nulla. Domenico conosceva a memoria il Catechismo, sapeva bene che cos'era il sacramento dell'Eucaristia, e desiderava molto ricevere la Comunione. Aveva tutte le carte in regola, eccetto una: l'età. Per essere ammessi alla Prima Comunione bisognava aver compiuto almeno 11 anni. Domenico ne aveva 7. Il Cappellano esitava, poi chiese consiglio ad altri sacerdoti, verificò l'intelligenza e l'istruzione del ragazzo, e constatò il suo desiderio di ricevere il sacramento. Alla fine lo ammise a riceverlo.

Il giorno prima del grande evento, Domenico disse alla mamma: «Domani farò la mia Comunione. Perdonatemi tutti i dispiaceri che vi ho dato. Vi prometto che sarò molto più bravo, starò attento a scuola, e quando mi comanderete qualche cosa, sarò obbediente e rispettoso».

Scrisse su un foglio alcune righe come ricordo di quel giorno. **Erano 4 impegni**: confessarsi sovente e fare la Comunione tutte le volte che il confessore glielo avesse permesso; santificare i giorni festivi; avere come amici principali Gesù e Maria; lottare contro il peccato, a qualunque costo.

Un suo insegnante, Giuseppe Cugliero, ricordava quel giorno: «Al compiere dei 7 anni, per la sua esemplare virtù, Domenico Savio fu ammesso alla Prima Comunione, e con quanto fervore abbia ricevuto per la prima volta il Pane degli Angeli ne facevano fede la riverenza con la quale si accostò alla S. Mensa e la sua **compostezza e raccoglimento** lungo il giorno e tutte le volte che ne parlava».

Giovanni Cagliero, compagno e amico di Domenico, aggiunse: «Il popolo di Castelnuovo d'Asti restò molto ammirato dalla devozione con la quale Domenico fece, nella Pasqua del 1849, la Prima Comunione, sia per la sua compostezza, fede e devozione mai prima viste, sia per la sua giovane età di 7 anni. Nella frequenza ai SS. Sacramenti, specialmente della Comunione, Domenico Savio era tra i più solleciti e fervorosi. Faceva spesso la Comunione, anche quotidianamente, secondo i consigli del suo e nostro direttore Don Bosco. Il suo aspetto esteriore raccolto e devoto era superiore alla sua età, simile a quello di un angioletto nella preparazione e nel ringraziamento. Don Bosco ce lo proponeva come modello nella fede e nella frequenza alla S. Comunione. Era assiduo alla visita al SS. Sacramento, e invitava altri amici ad accompagnarlo in quest'atto di amore verso Gesù Sacramentato. **Quante volte lo vidi entrare in chiesa** pieno di amore per Gesù, prendere l'acqua santa, fare il segno di Croce e gettare subito il suo sguardo verso l'altare, dove stava il Re del suo cuore, dei suoi affetti e del suo amore». Michele Rua, amico e insegnante di Domenico (aveva 5 anni più di lui), e primo successore di Don Bosco, disse riguardo l'iniziativa di Domenico di invitare i suoi coetanei: «Non è facilmente calcolabile **il bene che Domenico ha fatto** con queste iniziative».

Anche Amedeo Conti, amico e compagno di Domenico nella prima superiore, era rimasto impressionato dal suo comportamento: «Ricordo benissimo di aver visto io stesso Domenico Savio frequentare spesso la S. Comunione con grande fervore e fermarsi davanti al SS. Sacramento a lungo, anche quando tutti gli altri erano già usciti di chiesa. Così pure vi si recava durante le ricreazioni».

Giovanni Battista Anfossi, un altro suo amico, aggiunge alcuni particolari: «Molte volte, mentre gli altri suoi compagni erano in ricreazione, io ho visto Domenico Savio solo, nella piccola chiesa, inginocchiato in qualche angolo, a pregare immerso nel raccoglimento. Non si accorgeva neppure che altri entravano in chiesa. Quando voleva adorare il SS.mo Sacramento in totale raccoglimento, passava nel coro (dietro l'altare), dove nessuno poteva vederlo. E tale era il suo raccoglimento che non rare volte continuava la sua preghiera inconsapevolmente anche oltre l'ora della ricreazione. Quando si veniva in cerca di lui, lo si trovava con **lo sguardo fisso al Tabernacolo** come fuori di sé, in atto di preghiera».

Parliamone...

- **Che cos'è l'Eucaristia? Prova a spiegarla con parole tue.**
- **Secondo te, perché Domenico Savio era così desideroso di riceverla?**
- **Per te è importante fare la Comunione? Per quale motivo?**
- **Composto e raccolto. Questo era l'atteggiamento di Domenico dopo aver ricevuto la Comunione. Secondo te, per quale ragione?**
- **Sei mai andato a trovare Gesù in chiesa al di fuori della Santa Messa? Perché?**

Luciano Pelissero

CRONACA

GIUGNO

Mercoledì 1. Si svolge oggi qui nel nostro Centro di Formazione Professionale del **Colle don Bosco** la festa del grazie, si ritrovano genitori, allievi ed insegnanti nel salone S. Domenico Savio per la proiezione del filmato riassuntivo delle attività dell'anno scolastico, realizzato dal Salesiano Alessandro Bertocchi, terminato il filmato grande cena preparata dagli allievi della scuola di cucina, tutto molto ben riuscito. Dalle 21 alle 22,30 presso il Santuarietto di Maria Ausiliatrice don Gianni Asti guida un momento di adorazione per il gruppo CEM adolescenti.

Giovedì 2. Oggi festa civile della Repubblica, mentre abbiamo un ricordo speciale nella preghiera per la nostra Italia e per i governanti, accogliamo diversi pellegrini che raggiungono il Colle. La parrocchia S. Giovanni Battista di **Moretta** (CN) viene per la chiusura dell'anno pastorale, hanno la S. Messa nella Basilica superiore alle ore 11 durante la quale festeggiano con riconoscenza i 25 anni di sacerdozio del loro parroco, don Paolo Audisio, salesiano della comunità di Lombriasco (TO); altro bel gruppo proviene da **Ceparana** (La Spezia) partecipano alla S. Messa d'orario delle ore 11; anche un gruppo da **Auser Robbio** (PV) giunge per la visita guidata al Colle. Molti altri pellegrini e turisti approfittano della bella giornata festiva per immergersi anche nel verde delle nostre belle colline.

Da Cherasco (CN).

Venerdì 3. Alla Casa Giovani pernottano i giovani dell'Operazione Mato Grosso di **Torino** per un campo di lavoro, guidati da Fulvio Cumino, rimarranno sino al 6; ed anche un gruppo di **Polacchi** con don Piotr.

Sabato 4. Don Massimo Scotto giunge in pellegrinaggio con le quattro parrocchie dell'Unione Pastorale **Oltre Stura** - **Cherasco** concelebrano alla S. Messa d'orario delle ore 11 e dopo un'introduzione fatta da un Salesiano, visitano poi per conto loro; alla stessa Messa partecipano anche i ragazzi della parrocchia dei Ss. Andrea e Ambrogio di **Cornigliano** (GE).

Domenica 5. Sul piazzale della Basilica al mattino, e davanti alla casetta di don Bosco nel pomeriggio abbiamo una giornata di festa e animazione con Sergio Cherubin e i Drums Theatre, composto anche da ragazzi diversamente abili che con eccellente maestria si esibiscono in questo caratteristico complesso musicale.

Martedì 7. Un bel gruppo di suore FMA che partecipano al corso *Progetto Mornese* guidate da Suor Carmen visitano il Colle e poi celebrano, con il sacerdote che le accompagna, la S. Messa nella Basilica inferiore dopo la S. Messa d'orario delle ore 11. Nel pomeriggio sono nostri ospiti più di 100 giovani della scuola salesiana di **Treviglio** (BS).

Mercoledì 8. Alla Casa Giovani pernottano per 2 giornate di ritiro i chierici di **Torino**-**Crocetta** come preparazione immediata alla loro ordinazione diaconale che avverrà Sabato 11 nella Basilica di Maria Ausiliatrice di **Torino**, per l'imposizione delle mani del nostro Arcivescovo Mons. Cesare Nosiglia, sono 13 confratelli che ricordiamo nella preghiera con tanto affetto.

Giovedì 9. Nella Basilica inferiore, dopo aver visitato, celebrano la S. Messa un gruppo di 52 **Filippini**. Alla casa Zatti pernottano i giovani di Jeunesse Lumiere dalla **Francia** con suor Chiara. A sera giunge l'ormai tradizionale pellegrinaggio a piedi della scuola salesiana S. Luigi di **Chieri** (TO), celebrano la S. Messa di chiusura dell'anno scolastico alle 19,30 presieduta dal direttore, don Eligio Caprioglio, dopo la cena al sacco grande spettacolo in teatro animato dalle varie classi, che si protrae sino oltre la mezzanotte.

Sabato 11. Oggi è la volta del grande pellegrinaggio della scuola salesiana di **Lombriasco** (TO), anche questa è ormai diventata una bella tradizione che vede ogni anno riempirsi la Basilica per la celebrazione Eucaristica presieduta dal Direttore, don Marco Casanova, e concelebrata dagli altri Salesiani. Da **Roma** giungono i ragazzi della quinta elementare della scuola Maria Ausiliatrice con Suor Anna Mariani e visitano guidati da Beppe Ruaro. Un bel gruppo da **Hong Kong** (Cina) celebra la S. Messa al Santuarietto di Maria Ausiliatrice. Inizia oggi la grande novena di preparazione alla festa della Beata Vergine Maria Consolata patrona della nostra Arcidiocesi, ci uniamo anche noi con la preghiera del S. Rosario ogni sera con partenza dal museo contadino sino a raggiungere il bel Pilone della Consolata che si trova sotto la casa giovani sulla strada che conduce a Capriglio.

Domenica 12. Per un momento di riflessione giungono il gruppo "Amici dei Beati Boccardo" di **Torino**, che poi partecipano alla S. Messa delle ore 11; alla medesima Messa partecipano anche un gruppo di **Borgaro Torinese**, e la comunità **Polacca** residente a **Torino** ed ancora un gruppo di giovani dell'oratorio **Vaprio d'Agogna - Borgomanero** (NO). Al Santuarietto di Maria Ausiliatrice celebrano il 50° anniversario di Matrimonio i coniugi Ines e Tino. Da questa sera sino a sabato pernottano alla casa giovani un gruppo di Salesiani per gli esercizi spirituali itineranti sui luoghi di Don Bosco guidati e diretti dal Rettore, don Egidio Deiana.

Mercoledì 15. Rivediamo con piacere il Maresciallo Salvatore Lombardo, precedentemente in servizio qui alla stazione di Castelnuovo don Bosco ed ora trasferitosi in Sicilia, passa alcuni giorni ospite a casa Mazzarello con la sua bella famiglia, è sempre molto piacevole salutarlo e constatare la sua bella devozione a don Bosco. In istituto pernottano 150 allievi dell'Ecòle Les Minime di **Lyon** (Francia).

Giovedì 16. In mattinata con don Beppe Viglione giunge il pellegrinaggio di bambini ed adulti di **Pievetta** (CN), il parroco concelebra alle ore 11; giungono anche i ragazzi dell'estate ragazzi della scuola S. Giuseppe di **Torino** guidati dall'exallievo del Colle Carlo Femiani.

Venerdì 17. Da **Ierago Conorago** (VA) giungono accompagnati da don Giacomo Roncari un bel gruppo di ragazzi, che nel pomeriggio vengono guidati da don Beppe Papagni. Continuiamo intanto a seguire con la preghiera i nostri confratelli che in questa settimana stanno facendo i loro esercizi spirituali, sono ben 8 della nostra comunità.

Scuola elementare FMA Roma.

Sabato 18. Di buon mattino sono già in arrivo gli organizzatori ed animatori del gruppo del rinnovamento dello spirito "Santo Volto" di **Chieri** (TO) per approntare tutto per il raduno di preghiera che si terrà oggi per tutta la giornata nella Basilica Superiore sono un po' meno degli anni scorsi, arrivano comunque a circa 400 persone che pregano e cantano ed ascoltano le catechesi di padre Maurizio Napoli. Alla S. Messa delle

Da Sesto Calende (VA).

Da Treviglio (BG).

ore 11 partecipano il gruppo volontari Cottolenghini di **Bra** (CN); visitano poi e giocano i bimbi della scuola dell'infanzia Santissima Annunziata di **Torino**; ed un gruppo di giovani coppie della parrocchia Maria Ausiliatrice di **Torino** si ritrovano per un momento di ritiro. Alla casa Zatti e Mazzarello pernottano il gruppo trekking di **Torino** del cammino d. Bosco.

Domenica 19. Dalla parrocchia di S. Rosa di **Carcare** (SV) giunge un gruppo di ragazzi ed adulti che partecipa alla S. Messa delle ore 9,30 e viene successivamente guidato dal rettore, don Egidio Deiana. Terminata la S. Messa delle 9,30 viene benedetto sul sagrato della Basilica il gruppo ciclistico **Nizza-Lingotto**, sono circa 200 ciclisti.

Lunedì 20. Celebriamo oggi la solennità della Beata Vergine Maria Consolata, patrona della nostra Arcidiocesi, tutte le Ss. Messe in Basilica sono celebrate con la liturgia propria di questa cara festività, abbiamo davvero bisogno del conforto e dell'intercessione di Maria Santissima Consolata e Consolatrice, in serata alcuni Salesiani ed alcune Nazarene si recano a Torino per partecipare alla solenne processione che si snoda per le vie del centro storico di Torino.

Martedì 21. Inizia oggi l'attività dei centri estivi *Un giorno con don Bosco*, si susseguiranno molti oratori del Piemonte e della Lombardia per passare una giornata al Colle con animazione specifica di giochi ed incontri e celebrazioni sotto la regia del Rettore, don Egidio e Beppe Ruaro e di alcuni altri animatori che aiutano nelle varie attività. Tale iniziativa si concluderà il giorno 8 luglio.

Giovedì 23. Mentre ogni giorno continua l'iniziativa di *Un giorno con don Bosco* che vede sempre almeno 400 ragazzi presenti che hanno anche un momento di preghiera e celebrazione nella Basilica Superiore, oggi giungono con don Vincenzo Trotta, direttore dell'istituto Salesiano di **Bra** (CN), un gruppo d'insegnanti per un momento di ritiro e visita, celebrano poi l'Eucaristia nel Santuarietto di Maria Ausiliatrice alle 11,45.

Sabato 25. Alla S. Messa delle ore 11 partecipa l'associazione Nazionale Forestali, sezione di **Vercelli**, **Biella** e **Torino**, guidati dal presidente sig. Sottoriva Ernesto, dopo la Comunione leggono anche la preghiera del forestale. In questa S. Messa sono presenti i coniugi Monticone Bruno e Martini Anna che festeggiano il 40° anniversario di Matrimonio, al termine della S. Messa si scambiano nuovamente le fedi nuziali e vengono benedetti dal celebrante. Anche un gruppo da **Arezzo** "Associazione Basso Casentino" partecipa alla Messa delle ore 11 e nel pomeriggio ha la visita guidata. Da **Valencia** (Spagna) giungono guidati da don Felix 66 allievi ed insegnanti. A casa Mazzarello pernottano 33 docenti delle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice di **Madrid** (Spagna).

Domenica 26. In mattinata raggiunge il Colle la Federazione *Maestri del Lavoro d'Italia*: hanno la visita guidata al museo etnologico-missionario e poi partecipano alla S. Messa delle ore 11 durante la quale leggono anche la loro specifica preghiera dei Maestri e Maestre del lavoro, il tutto ben organizzato dal vice Console, Musso Mario. La corale **S. Caterina di Isola d'Asti** anima invece la S. Messa delle ore 17. Visita anche un bel gruppo di docenti di **Giudad Real** (Spagna) con don Roson. Alla casa Zatti pernottano 40 studenti di **Praga** con don Pavel Cap.

Mercoledì 29. Più di 100 ragazzi del grest di **Vigevano** (PV), visitano tutto il Colle nel pomeriggio.

Giovedì 30. Un altro grande gruppo di ragazzi, oltre 200, che segue una propria organizzazione, in parte, ed in parte partecipa all'attività di un giorno con don Bosco è quello di **Peschiera Borromeo** (MI) che arriva in mattinata con don Luca Zanta. Fortunatamente si stanno susseguendo in queste ultime settimane di Giugno giornate belle e abbastanza soleggiate consentendo così lo svolgimento delle varie attività per i ragazzi. Don Bosco benedica veramente tutti i ragazzi che passano in questo luogo santo, ed insieme ai ragazzi tutte le loro famiglie ed i loro educatori ed animatori.

Bogani Mario

Pittore e maestro d'arte, nativo di Fenegrò (CO), lo scorso 21 giugno ci ha lasciati.

Se n'è andato in punta di piedi, com'era nel suo carattere semplice e schivo.
Aveva 84 anni.
Duecentocinquanta le chiese in tutto il mondo affrescate con i suoi dipinti dagli inconfondibili colori sobri ed essenziali.
Tra le chiese che raccolgono le sue opere c'è anche la nostra: due pareti affrescate nel sacello della reliquia di Don Bosco della chiesa inferiore e i grandi quadri della chiesa superiore.
Nel dipinto accanto, nella Basilica superiore, il grande quadro che racconta il sogno dei 9 anni di Giovannino Bosco.
Aveva terminato un grande progetto, l'ultimo quadro e forse il più bello: un dipinto per Papa Francesco.

Agenda

15 Agosto, lunedì

Assunzione di Maria Santissima

S. Messe: 8; 9,30; 11; 17; 18,15
Benedezione dei bambini: ore 16

16 Agosto, martedì

Anniversario della nascita di Don Bosco

ore 8: camminata pellegrinaggio da Castelnuovo D.B. al Colle Don Bosco
ore 11: Concelebrazione Eucaristica
ore 16: Benedizione dei bambini

Foto Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.